

## IN GOTTES DIENST<sup>1</sup>

### La cappella Klaus Bruder di Peter Zumthor

A fine Agosto dello scorso anno, ho visitato la cappella realizzata da Peter Zumthor nei pressi del villaggio di Wachendorf, nella regione dell'Eifel, non distante da Colonia.

L'edificio si trova un luogo affascinante caratterizzato da un paesaggio agreste, su una piana ondulata si alternano campi coltivati e boschi, qua e là qualche edificio rurale, poi il villaggio di poche case.

Tuttavia durante la visita ci sono stati alcuni fatti piuttosto curiosi che hanno destato in me una certa sorpresa: nello spazio adibito a parcheggio per i visitatori c'era un chiosco che vendeva opuscoli che riportavano informazioni sulla storia dell'edificio; poi nei pressi della cappella ho trovato un numero cospicuo di visitatori chi addensato nello spazio esterno, chi raccolto in silenzio all'interno.



Peter Zumthor nel progettare la Feldkapelle utilizza il linguaggio architettonico della contemporaneità non facendo ricorso a codici di tipo rappresentativo del sacro e nonostante ciò la funzione culturale dell'edificio è pienamente assolta, il numero così alto di visitatori lo conferma.

Sono rinvenibili nella Feldkapelle alcuni tratti comuni ad altri edifici votivi che ne decretano l'efficacia culturale che cercherò ora di mostrare.

---

<sup>1</sup> Alla presenza di Dio.

### Avvicinamento

La Feldkapelle, termine tedesco che in italiano può essere approssimativamente tradotto con “cappella di campagna”, è dedicata a Niklaus von Flüe detto Klaus Bruder<sup>2</sup>, santo patrono della Svizzera, vissuto nel XV secolo. Si tratta di una cappella votiva eretta per desiderio dei coniugi Scheidtweiler. Le strade carrabili non conducono nei pressi dell'edificio, pertanto è necessario lasciare l'auto nell'apposito parcheggio. Si procede per un sentiero in leggera salita che non porta direttamente all'edificio, ma si piega in un percorso sinuoso aggirando una porzione di terreno coltivato; durante il tragitto, si è circondati dal silenzio del paesaggio agreste. Lo sforzo fisico della camminata necessario per raggiungere la cappella, il tempo di attesa della percorrenza, la sequenza delle immagini che si presentano via via al visitatore come un succedersi di *frames* che dequadrano pezzi di



paesaggio, costituiscono la cifra che contraddistingue spesso gli edifici sacri. Particolarmente sensibile all'atmosfera del luogo e alla dimensione cosmica del sito, Peter Zumthor ha pensato a questo progetto nelle sua dimensione geografica, in cui la

---

<sup>2</sup> I coniugi Scheidtweiler hanno eretto la cappella come segno di riconoscimento per la lunga vita che il Signore ha concesso loro. L'austerità e la semplicità dell'edificio si rifà alla vita ascetica di Niklaus von Flüe (1417-87) meglio noto come Bruder Klaus, a lui la cappella è dedicata. Il Santo abbandonò la vita familiare e civile per ritirarsi a 50 anni come eremita in una gola, il Ranft, presso Sachseln, in Svizzera, ancora oggi meta di pellegrinaggio. I committenti hanno accettato di costruire loro stessi la cappella con l'aiuto dei vicini e di alcuni artigiani specializzati.

forma del manufatto non fosse chiusa in sé stessa, ma contemplasse lo spazio circostante nell'ossimorica dimensione parziale di uno spazio infinito. Il monolite cementizio rivela la sua forma lentamente, come una sorta di opera di land art.

Il riferimento d'obbligo è la cappella mariana di Ronchamp di Le Corbusier costruita negli anni 50 in Francia, per raggiungere il bellissimo edificio a forma di conchiglia è necessario compiere un tratto a piedi nella famosa *architectural promenade*, già suggerita negli anni Venti dall'architetto svizzero, come elemento necessario per scoprire la bellezza dei suoi edifici.

“Delle forme sotto la luce. Dentro e fuori; sotto e sopra. Dentro: si entra, si cammina, si guarda camminando e le forme si spiegano, si sviluppano, si combinano. Fuori: ci si avvicina, si vede, ci si interessa, ci si ferma, si apprezza, si gira intorno, si scopre. Non si smette di ricevere le scosse diverse, successive. E il gioco giocato appare. Si cammina, si circola, non si smette di muoversi, di girarsi. Osservate con quali dispositivi l'uomo si sintonizza con l'architettura... sono centinaia di percezioni successive che fanno la sua sensazione architettonica. E' la sua passeggiata, la sua circolazione che vale, che è motrice di avvenimenti architettonici”<sup>3</sup>



Rapportarsi un edificio sacro di questo tipo presuppone un tipo di esperienza di genere olistico. Il vedere è un atto di palpazione attraverso lo sguardo, attraverso lo sforzo fisico, per cui il sistema percettivo necessita di una cooperazione dei sensi: vedere con la propria pelle.

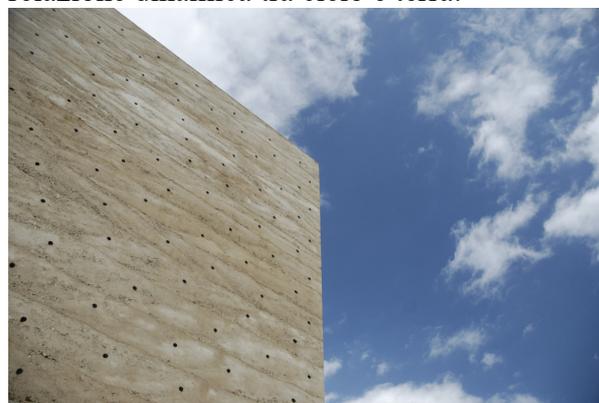
Come ha fatto notare giustamente il neuroscienziato Alian Berthoz nel suo interessante libro sul senso del movimento:

<sup>3</sup> A cura di Rosa Tamborrino, Le Corbusier, scritti, Ed. Einaudi, Torino 2005

“La cooperazione della vista con gli altri sensi può estendersi ad altre funzioni propriocettive, per esempio il senso dello sforzo... la percezione è dunque indissociabile dall'azione... La percezione che è azione simulata, deve trovare nell'ambiente circostante oggetti naturali o artificiali che evocano l'azione”.<sup>4</sup>

Dualità complementare:  
Il fuori

Arrivati presso l'edificio, si è alla presenza di un oggetto enigmatico, misterioso, un monolite di una pietra gialla, ben radicato al suolo, lanciato verso l'alto. Le immagini che si avvicinano nel processo di avvicinamento sono quelle dell'oggetto sospeso tra terra e cielo, la linea dell'orizzonte si frapponne come momento di sintesi. Il luogo, dominato dai ritmi naturali della vita agreste, ritrova in sé una sorta di rigido volume a pianta pentagonale che appare estraneo alla vocazione funzionale degli edifici rurali, alla naturale armonia delle case del borgo. Peter Zumthor in queste suggestive terre dell'Eifel sviluppa uno dei temi arcaici dell'architettura sacra; come la stele, il totem, la colonna sacra, la Feldkapelle istituisce una relazione dinamica tra cielo e terra.



Nell'intervista rilasciata da Peter Zumthor a Barbara Stec e pubblicata su “Casabella”, l'architetto di Coira parla del valore emozionale evocato dall'architettura, della possibilità di mettere in moto la sfera emotiva dei sensi.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Alain Berthoz “Il senso del movimento” Ed McGraw-Hill, Milano, 1998.

<sup>5</sup> “Le sensazioni, quelle basilari che provengono essenzialmente dal corpo, non comprendono solo il freddo e il caldo, ma anche le quattro coppie elementari: aspettativa/sorpresa, gioia/tristezza; attrazione/repulsione, paura/rabbia. La combinazione e

La sorpresa è il sentimento che coinvolge da subito il visitatore. Giunti al cospetto dell'edificio sperimentiamo che si tratta di un oggetto fatto soprattutto di materia. Abbiamo



bisogno di protendere le mani e accarezzare il muro, la sua scabra superficie. Percepriamo immediatamente che l'oggetto astratto è dotato di una consistenza materiale primaria. Il cemento bianco, mescolato alla ghiaia e alla sabbia di colore giallo con riflessi rossi prelevati dagli stessi luoghi della costruzione, è stato gettato a strati con un impasto magro, così da fare emergere la grana della materia ctonia.

La relazione con il luogo è istituita in modo diretto. La cappella nasce dalla terra. Il colore del conglomerato cementizio è lo stesso del terreno, la forma dell'edificio la completa, senza tuttavia ferirlo.

Giorno dopo giorno, strato su strato, Herman-Joseph Scheidtweiler, con l'aiuto di alcuni volontari, ha riutilizzato un'antica tecnica di costipamento a mano della terra battuta. L'edificio è alto 12 metri e formato da 24 strati, di cui quello che sta alla base esce dal perimetro del volume per formare un piano sul quale ci si può sedere. La superficie del piano di appoggio della panca è stata levigata con la stessa tecnica di un pavimento a *terrazzo* veneziano, restituendo al calcestruzzo una liscia e elegante *texture*.

Il tema sviluppato da Peter Zumthor, l'austero monolite, lascia trasparire in modo palese il processo attraverso cui è stato realizzato. Non si tratta solo di un tema formale. Come in molta dell'architettura del maestro svizzero,

---

le varie sfumature di queste sensazioni ne formano nuove”.

Casabella n° 719, Barbara Stec, Conversazione con Peter Zumthor, intervista rilasciata il 05-Gennaio-2003.

forma e processo costruttivo coincidono alla perfezione, l'uno determina l'altro e viceversa, essi sono imprescindibilmente legati in un rapporto paritetico. Siamo alla



presenza di un tipo di architettura generata da un'idea primaria ben definita.

#### *Andere Welt*

Arrivati, dunque, nei pressi dell'edificio, dopo averci girato attorno e aver osservato la qualità costruttiva del manufatto, ci apprestiamo ad entrare. Per farlo è necessario tirare verso di noi una pesante porta triangolare di acciaio smerigliato; il vertice della porta rivolto verso l'alto indica una piccola croce appena emergente dal piano di calcestruzzo, unico segno visibile all'esterno del carattere sacro l'edificio.

Lo sforzo fisico che dobbiamo compiere per aprire la porta ed entrare è simile a quello che abbiamo dovuto compiere per giungere alla cappella, ma ora il senso è diverso.

Siamo alla presenza di uno dei passaggi rituali essenziali nella relazione con il sacro. Questo passaggio riguarda il concetto di soglia: passaggio dal luogo mondano a quello sacro che avviene attraverso un pertugio, che si compie per mezzo di un gesto che richiede attenzione. Il passaggio simbolico non è solo concettuale, bensì fisico, sensoriale. Esiste, dunque, una tensione tra interno ed esterno: una dualità complementare di atmosfere ambientali.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup>“Il modo in cui l'architettura prende un pezzo di terra e costruisce un piccolo pezzo di essa e improvvisamente c'è un interno ed un esterno. Si può essere dentro o fuori. Brillante! E' il significato – lo stesso – questo: la soglia, attraversamenti, il sottile oscillare della porta. Quasi impercettibile transizione tra il dentro e il fuori, un incredibile senso di luogo, un incredibile sensazione di concentrazione, ne quando

Richiusa la porta ci troviamo all'interno di un luogo contraddistinto da un'insolita atmosfera spaziale, priva di segni culturali. Ci accorgiamo subito che all'origine del progetto vi è un'idea di spazio spirituale, dove gli elementi fondamentali, aria, acqua, terra e fuoco, vengono invocati con forza; ad essi si devono aggiungere il suono e la luce.



Dentro la cappella, il primo senso ad essere colpito è l'olfatto. L'odore di bruciato, di affumicato, è presente in modo pervasivo. La sensazione olfattiva, che procede di pari passo con quella del tatto, è determinata dalla tecnica costruttiva atta a dare forma lo spazio interno.

Per realizzare l'involucro interno si è dovuto procedere alla costruzione di un padiglione ligneo, la cui forma ricorda quella di una capanna indiana. Per giungere a questo risultato i committenti hanno utilizzato 112 fusti di abete, provenienti dal bosco di loro proprietà. Completato il getto dei 24 strati di calcestruzzo, si è proceduto a rimuovere il cassero ligneo, e l'unico modo possibile per farlo, è stato bruciarlo. La combustione, durata all'incirca tre settimane, ha lasciato impresso sulla superficie del calcestruzzo il segno della cenere. L'involucro interno risulta essere il negativo del padiglione ligneo.

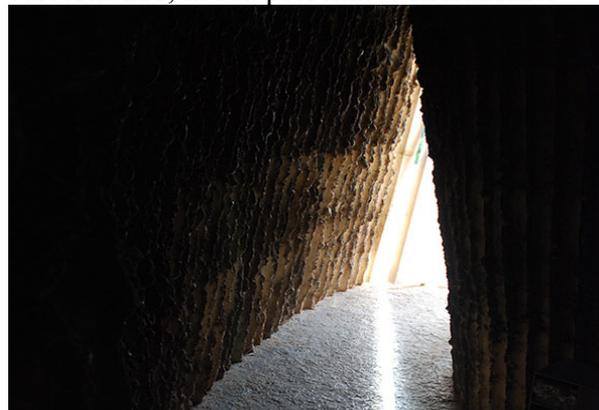
Peter Zumthor ha concepito plasticamente lo spazio interno, ha modellato l'involucro restituendo valore spirituale al vuoto contenuto in esso. Nelle interviste rilasciate alla stampa specializzata, egli fa cenno a questo tipo di spazio chiuso dall'attento

---

improvvisamente diventiamo consapevoli di essere racchiusi, che qualcosa ci avvolge, ci tiene insieme, ci sorregge/sostiene anche se siamo da soli o in gruppo".<sup>6</sup> Peter Zumthor, *Atmospheres*, pg. 45, ed, Birkhaeuser, Basel, 2006

tracciamento dei confini parietali: il disegno del vuoto è al centro dell'architettura.<sup>7</sup>

La massima attenzione è posta alla funzione fisico-sensuale della superficie tessile della materia. E' il piano parete, che determina lo spazio. L'elemento naturale, il fuoco, è chiaramente evocato dalle tracce lasciate sul calcestruzzo, la sua presenza è fisicamente



tangibile. Allo stesso modo l'acqua entra direttamente dall'alto, dall'ovulo ricavato nella copertura, e nelle giornate di pioggia essa viene raccolta dal grezzo pavimento di piombo: quando è in eccedenza esce tramite un apposito canale, altrimenti evapora lentamente; sul pavimento è visibile l'ossidazione del piombo come traccia lasciata dal passaggio dell'acqua.

Il piano sinuoso dell'involucro interno è intessuto di punti luminosi, ottenuti grazie all'inserimento di sfere di cristallo nei fori, lasciati sulla muratura di calcestruzzo. Guardando verso l'alto, per un effetto di controluce, le sfere luminose emergono dall'ombra come piccole stelle in un cielo notturno. Da una soluzione tecnica è conseguita una soluzione espressiva.

Questo spazio incute un senso di trasalimento, di durezza, che richiama la dura esperienza di preghiera di Klaus Bruder, vissuto per vent'anni nella gola, il famoso Flüe -Ranft, nella regione svizzera dello Sachseln.

---

<sup>7</sup> "Secondo me al centro dell'architettura c'è un vuoto. Non puoi progettare un vuoto, ma puoi disegnare i suoi confini, ed è allora che il vuoto prende forma... per me la cosa più affascinante è questo frammento vivente di spazio compreso tra i confini. Ecco ora mi interessa molto quel vuoto, come lo crei, lo rendi pieno di atmosfera, adatto alla necessità... quello che mi interessa è lavorare sui confini, la periferia di questo vuoto misterioso". Casabella n° 747.

L'ambiente rievoca l'atmosfera in cui era immerso l'eremita.

Peter Zumthor cerca di ricreare il mondo meditativo del XV secolo del Santo patrono Svizzero attraverso espedienti architettonici legati alla contemporaneità.

Gli arredi sacri sono ridotti all'essenziale: una panca per la preghiera, un porta candele riempito di sabbia, una custodia per il libro di preghiere, un busto di Klaus Bruder, opera di Hans Josephson, il cui sguardo è rivolto in alto, verso la ruota, simbolo delle meditazioni del Santo. Il mondo esterno è chiuso fuori,



nessuna finestra può farci comunicare con esso, il silenzio del luogo ci permette di stare in noi stessi, in preghiera.

L'architettura della Feldkapelle, attraverso i segni del linguaggio che le è proprio, suggerisce una dimensione del sacro di tipo non rappresentativo. L'esperienza che facciamo del sacro, in questo caso, è resa possibile da un'architettura che produce emozioni psichiche profonde. Tramite la mediazione dell'architettura, si deve *portare in presenza* l'evento, non *rappresentarlo*.

Il ruolo cardine è assunto dalla luce, una luce modulata dalla cassa armonica dell'architettura. Se all'esterno la luminosità è quella tipica delle regioni del centro della Germania, all'interno essa è soffusa, contenuta, radente le pareti dell'incavo murario.

La luce zenitale, con flusso sinistro, scende dall'alto, modellando il piano ondulato della superficie, in cui è rinvenibile l'impronta vegetale lasciata dai tronchi. L'attento gioco di luce e ombra risulta rafforzato dall'efficace

effetto dello scintillio luminoso generato dai cristalli di vetro.<sup>8</sup>

Vorrei insistere ancora una volta sul materiale.

Nella Feldkapelle è stato impiegato un solo materiale, il calcestruzzo, ma è nella modalità di impiego la ricchezza espressiva di questo edificio, il materiale è stato utilizzato stratificato e lisciato all'esterno, scabro e annerito all'interno.

Peter Zumthor conosce benissimo le proprietà espressive dei materiali, in particolar modo del calcestruzzo, tanto da utilizzare la forza



plastica di cui è dotato in funzione dell'atmosfera percettiva dello spazio. E' nello spazio interno, dunque, che la qualità vibratile del calcestruzzo raggiunge il livello espressivo più alto, è all'interno che il piano evocativo dell'opera, per mezzo dell'energia tessile del materiale, raggiunge appieno il suo scopo. Un solo materiale, ma è nel suo trattamento superficiale e nella esposizione alla luce che esso assume valore espressivo sempre diverso. La luce radente dell'interno è investita di un significato sensuale e allo

---

<sup>8</sup> "E' importante il modo in cui si irradia, come la luce si diffonde al suo interno, come provoca in esso, come agisce sugli oggetti. La luce è anch'essa un mistero, no? Quindi come sono le pareti di questo vuoto? Desideri entrarci? Ti trasmette calore, tranquillità? Tutte queste parole sono un po' tradizionali". Solo la luce che proviene dall'alto, contenuta, radente alla superficie tessile del calcestruzzo brunito, da comunicazione con un esterno che è simbolico. Da questo foro nelle giornate di pioggia, entra l'acqua che viene raccolta in una depressione ricavata nel pavimento di piombo. Quando è troppa defluisce lentamente verso l'esterno, la rimanente lentamente evapora".

Casabella n° 719, Barbara Stec, Conversazione con Peter Zumthor, intervista rilasciata il 05-Gennaio-2003

stesso tempo simbolico, serve a dare espressione al materiale e a mostrarne la



qualità, cangiante in funzione della giornata e del tempo atmosferico, rivelando il mistero della presenza del sacro.

La Feldkapelle, sebbene realizzata, con le tecniche e i modi dell'architettura contemporanea, può essere considerata un edificio dalla forma arcaica, definita dal difficile equilibrio, tra l'austerità formale dell'esterno e l'organica forza spaziale dell'interno. L'elegante dualità complementare, messa in atto dalla genialità progettuale di Peter Zumthor, comprende la manifestazione di corpo e spirito attraverso un rigore logico estremamente coerente e evocativo. Questo edificio è portatore di presenza del sacro. Il rito della preghiera, della meditazione spirituale, ha bisogno di un linguaggio dell'architettura che sovverta la realtà per immettere in una realtà altra che è quella divina.

La Feldkapelle, ci dice questa cosa: il modo di rapportarci al sacro è indissolubilmente legato ad una matrice profonda, che comprende il valore performativo della preghiera, della meditazione. Diversi sono i codici rituali utilizzati dall'architetto svizzero atti a favorire il senso del raccoglimento meditativo. I codici visivo, olfattivo, motorio, tattile, prossemico, della luce, dello spazio: tutti agiscono assieme.

Il senso del mistero, che l'edificio esercita sui i fedeli, ricorrendo a pochi segni dell'iconografia cristiana, riguarda la sfera emotiva e psicologica che è caratteristica dei linguaggi ante-predicativi, non razionali, che non si servono della mediazione dell'intelletto

per l'evocazione del sacro. E' forse questa la vera ragione per cui questa piccola cappella



votiva di campagna richiama presso di sé un numero così grande di fedeli.

Aprile 2010

Alessandro Pizzolato

\* ringrazio per la gentile collaborazione Don Roberto Tagliaferri e Barbara Savegnago